

E il Signore cosa fa?

Il Vangelo odierno espone il Santissimo della solitudine di Gesù. In un contesto riservato, intimo – non voleva che nessuno sapesse dove si trovava in quel momento coi suoi amici – col cuore aperto, confida alle persone più care quanto lo aspetta e il riverbero della sua sofferenza: verrà ucciso. Non dice che cambierà lavoro, che farà un viaggio o traslocherà. Non racconta che ha il mal di testa o che in quel giorno è un po' triste. Dice che verrà ucciso: di lì a poco dovrà salutare il mondo, i suoi. La cosa già drammatica, ha addirittura il tono tragico del fallimento di tutta una vita: non muore come gli altri; è tradito, abbandonato, ucciso. Il Vangelo lascia intendere che, durante il cammino, gli amici si raggrupparono, lasciandolo, oppure egli stesso si staccò, scosso dalla dolorosa confidenza appena fatta. I discepoli parlano tra loro. Di cosa? Del riflesso che la notizia provocava? Del senso di perdita, distacco, smarrimento che già addolorava e oscurava il loro spirito? Niente di tutto questo. Stavano discutendo animatamente su chi tra loro fosse il più grande, il più importante. Quanto Cristo sta provando è lontano anni luce, tanto da non essere nemmeno colto e percepito. Il loro peccato non è la superbia di chi gareggia per il primo posto, ma la superficialità, la trascuratezza con cui stanno vicino all'amico. Una faciloneria rozza, una sensibilità ottusa che impediscono qualsiasi forma di empatia, d'intuizione affettiva, abbandonando l'altro alla solitudine di chi non è "di nessuno", anche se da anni vive ogni giorno accanto ad altri. Probabilmente spine, chiodi e lancia furono quasi carezze rispetto al dolore provato dal Signore nel Santo dei Santi della sua solitudine.

Quando ci si ritrova soli, abbandonati, è facile rinchiudersi in un isolamento altero e amaro, alzando una volta per tutte il ponte levatoio della nostra vita. Oppure si decide di abbassarlo, uscendo col nostro esercito a sterminare chi ci ha addolorato così profondamente. E il Signore cosa fa? Abbraccia un bambino, lo mette in mezzo ai suoi ottusi amici e parla loro. Non smette di sperare che prima o poi perfino la loro pelle di cuoio diventi sensibile.

Don Cesare Pagazzi